Il cinema di fronte all'urgenza di scegliere

La stagione cinematografica 1973/74 si è conclusa da poche settimane ed è possibile tentarne un bilancio, che ne metta in luce i tratti essenziali.

E' stato un periodo per molti versi singolare, contrassegnato dai riflessi, nel campo specifico, delle decisioni di politica economica generale.

La stretta credizia ha messo in crisi decine di piccole e medie società perennemente assillate da una cronica indisponibilità di capitali e strutturalmente incapaci di andare oltre il piccolo cabotaggio speculativo. Se a questo si aggiungono le conseguenze della lentezza burocratica e la mancata corresponsione di una notevole mole di contributi statali (oltre trenta miliardi) maturati da molti mesi e non ancora «liquidati», si ha il senso preciso del ciclone che ha investito e che minaccia di travolgere imprese sui cui bilanci i contributi della finanza pubblica giocano un ruolo determinante.

Sul tappeto è di nuovo, e con caratteri di urgenza, il problema degli indirizzi produttivi, strutturali e culturali della nostra cinematografia, e bene ha fatto la Commissione Cinema della Direzione del nostro partito a reclamare, fra le altre cose, una rapida riapertura delle fonti creditizie, subordinandola ad «*un'opera selettiva indirizzata esclusivamente ad aiutare le piccole e medie imprese e, di conseguenza, ad evitare un abbassamento dell'indice di di occupazione*».

Bisogna ricordare, infatti, che in notevole misura i guai che affliggono il nostro cinema hanno origine in una folle corsa verso l'innalzamento dei costi di produzione, cui ha corrisposto solo marginalmente un reale miglioramento delle condizioni *generali* dei lavoratori. In realtà la crescita degli oneri di realizzazione è collegata in proporzione rilevante a un fenomeno divistico, che ha avuto una parte spiccata nel rafforzamento dei gruppi imprenditoriali più forti e delle concentrazioni oligopolistiche di esercizio. Assicurandosi gli attori, gli sceneggiatori, i registi più noti queste forze hanno rafforzato il loro controllo sul mercato, procurando non poche difficoltà alle imprese più deboli. Per tacere delle iniziative cooperativistiche e di quelle che cercano di contrastare il progressivo scadimento del livello qualitativo medio della nostra produzione: per esse non vi è quasi più spazio.

Tra coloro che più hanno tratto vantaggio dalla situazione di crisi generale vi sono i «ras» del grande esercizio urbano, che quest'anno hanno raccolto profitti particolarmente lauti sfruttando sia i benefici della folle «riforma dei diritti erariali» varata dal governo Andreotti-Malagodi, sia le conseguenze dei provvedimenti inerenti la limitazione, durante l'inverno, della circolazione automobilistica nei gioni festivi. Queste norme hanno favorito un sensibile aumento dell'indice di frequenza delle «prime visioni», nello stesso tempo hanno inferto un duro colpo alle sale periferiche e rurali. Non a caso gli introiti del primo circuito di sfruttamento sono saliti in un anno di *oltre un quarto*, con una crescita in valore assoluto (più di 17 miliardi) che non ha precedenti. Né questa lievitazione può attribuirsi al semplice aumento del numero dei cinematografi di questo tipo, *giunti ad oltre 300 unità*, ciò in quanto vi è stato anche un deciso balzo in avanti della «media d'incasso» per sala cinematografica «tipica».

Stando ai primi dati statistici disponibili, si deve registrare anche una ulteriore affermazione dei film nazionali, un dato la cui valutazione non può andare disgiunta da quella sulle modificazioni intervenute nella presenza americana sui vari mercati europei e dai nuovi collegamenti stabilitisi tra cinema italiano e grandi gruppi monopolistici.

Per quanto riguarda il primo argomento basterà ricordare la tendenza degli americani a mascherare i propri interventi in panni «nazionali» onde poter disporre di prodotti di ampio successo sui vari mercati «regionali» e fruire degli aiuti che i diversi governi destinano alle rispettive cinematografie.

Non minore rilievo nella valutazione delle posizioni conquistate dal nostro cinema sul suo stesso mercato o, meglio, del notevole successo ottenuto da *alcuni* prodotti *(non si dimentichi che la grande massa dei film italiani continua a ottenere incassi inferiori al costo medio di produzione)* hanno i collegamenti stabiliti negli ultimi mesi tra alcune società cinematografiche e i maggiori gruppi monopolistici. All'ingresso della *Rusconi* nel settore e all'acquisto della maggioranza della *Titanus* da parte della *Fiat* si sono aggiunti l'accordo tra la *Vides* e la *Fratelli Fabbri* (controllata dall'onnipresente società torinese) e il rafforzarsi della presenza cinematografica della *Rizzoli* (non si dimentichi che recentemente questa società è riuscita ad aggiudicarsi il controllo del gruppo editoriale del *Corriere della sera*).

Ci troviamo, dunque, davanti ad un quadro in rapida evoluzione; a un aspetto, e non certo il meno importante, di quella battaglia per la libertà di comunicazione che trova nelle riforme della RAI e dell'editoria i suoi momenti più significativi.

Umberto Rossi

A chiusura del Festival

Da Avignone appello per la libertà della cultura

La conferenza-stampa del compagno Leroy — I sindacati chiamano alla lotta per l'aumento degli stanziamenti statali destinati alla creazione artistica — Gli spettacoli più interessanti

Nostro servizio

AVIGNONE, 16.

Il Festival di Avignone è stato, quest'anno più che nel passato, occasione di dibattiti e di incontri sui grandi temi della politica culturale in Francia. Tra l'altro, infatti, si sono fatti vedere tre ministri del governo di Giscard d'Estaing, ed è venuto anche, per qualche giorno, François Mitterrand. Ed è stato ad Avignone, come vuole ormai una pluriennale tradizione, il compagno Roland Leroy, responsabile del lavoro culturale del Partito comunista francese, che ha tenuto la consueta conferenza-stampa, difendendo la manifestazione, della quale ha tratteggiato un bilancio politico, e chiamando uomini di teatro, lavoratori e organizzazioni democratiche alla lotta per «la libertà della cultura, che è un problema che interessa tutti».

Un ciclo di riunioni sull'argomento è stato organizzato dalla Federazione nazionale dello Spettacolo della CGT, la quale ha posto con forza in un documento conclusivo l'esigenza di un aumento del «credito culturale», cioè degli stanziamenti destinati alla creazione artistica e a garantire la stabilità di lavoro per gli artisti e per le maestranze tecniche del mondo dello spettacolo.

L'organizzazione sindacale prende spunto da un colloquio tra i direttori del Théâtre de l'Est Parisien e del Théâtre National de Chaillot per denunciare come incontri di questo tipo tra «esperti» facciano pensare ad una iniziativa di carattere burocratico, mentre la politica di decentramento è in difficoltà, mentre sull'attività creativa incombono serie minacce e mentre il governo si muove per porre le premesse di una linea di restaurazione e di repressione.

«La Fédération Nationale du Spectacle GCT — si afferma nel documento — sostenuta unanimemente da tutti coloro che hanno partecipato ai diversi colloqui e dibattiti da essa organizzati nel corso del Festival di Avignone, chiama tutti i professionisti dello spettacolo e dell'azione culturale a unire i loro sforzi per dare scacco ad ogni tentativo autoritario».

La FNS chiama inoltre «tutte le organizzazioni interessate ad impegnare subito la lotta per l'aumento dei crediti accordati alla creazione artistica, per la garanzia e la sicurezza di impiego dei lavoratori e, in poche parole, per aumentare la *parte miserabile* degli stanziamenti del bilancio nazionale destinata agli affari culturali».

I rappresentanti dei sindacati, delle compagnie e delle organizzazioni culturali presenti ad Avignone hanno lasciato la città provenzale dopo aver concordato un calendario di iniziative di lotta a Parigi e nella provincia.

Il ciclo di incontri promosso dall'organizzazione sindacale ha dato un contenuto concreto al Festival, che è uno dei più importanti punti di incontro del mondo dello spettacolo francese ed ha un po' spostato l'asse delle discussioni di molti «esperti», centrate, negli ultimi giorni, sul problema della mancanza di buoni testi e di buoni autori contemporanei: problema che indubbiamente esiste, anche se la sua portata è stata esagerata dai nostalgici del teatro di tipo tradizionale.

Comunque al Festival non sono mancati, neanche questa volta, spettacoli piuttosto interessanti, come, ad esempio, *Il flagello dei mari*, una *pièce* del 1856 di Léonce ed Eugène Nus, con la riproposta della quale, prendendo spunto dalle avventure di un romantico pirata, si trova la maniera di far ascoltare al pubblico una serie di bellissimi canti sui temi delle barricate del 1830, della rivoluzione del 1848 e del massacro dei Comunardi: lo spettacolo è stato presentato dalla Compagnia del Bois-Laté con la regia di Stephan Meldegg.

Unanimi consensi ha raccolto il tradizionale *Fracassa*, riscritto appositamente per la compagnie du Cothurne da Serge Ganzl, che si è direttamente ispirato al noto personaggio di Théophile Gautier: la regia di Marcel Maréchal mette gustosamente in rilievo l'umorismo guascone, la malizia e la calda utopia che pervadono tutta la vicenda. Grosso il successo di un altro spettacolo, in un campo diverso, quello del *musical*: parliamo di *Les liaisons dangereuses*, che utilizza musiche d'ogni tipo e d'ogni tempo, da Mozart a Beethoven e ai Beatles, come colonna sonora per la versione scenica — opera di Claude Prey, che cura anche la regia — del celebre romanzo epistolare di Choderlos de Laclos.

Nè, infine, si può tacere del successo che ha arriso a *Sul filo* di Fernando Arrabal, presentato al «Théâtre Ouverte», la rassegna che ha in Lucien Attoun un infaticabile animatore. In una città degli Stati Uniti, anzi del Nuovo Mexico, che si chiama Madrid (e che in realtà non esiste) l'unico vecchio superstite di una grande catastrofe di ignota natura, il quale conosce il linguaggio dei corvi, insegna ad un giovane a fare il funambolo, a camminare, cioè, in equilibrio sui fili sospesi a grande altezza; con questo sistema il ragazzo arriverà dal cielo nella Madrid vera, quella Spagna «che io — dice Arrabal — insieme con tanti altri ho dovuto abbandonare». Al di là del compiacimento con cui l'autore illustra i suoi personaggi, che vede naturalmente come incarnazioni degli artisti di oggi, e di alcune fumisterie surrealistiche, si avverte, nel testo, una sincera partecipazione al dramma degli esuli politici e una inequivocabile condanna del regime franchista.

Grande spazio ha avuto, infine, quest'anno, il cinema ad Avignone: tra le varie iniziative ha fatto un certo scalpore il tentativo di rilancio dello scomparso regista italiano Raffaele Matarazzo, autore di film «d'appendice» come *Catene*, *Tormento*, *I figli della colpa*, ecc. Di rilievo la Settimana di proiezioni e di dibattiti organizzata dalla rivista *La nouvelle critique*.

m. r.

le prime

Cinema

Prigione di donne

L'universo carcerario ha fornito molti argomenti al cinema mondiale, da alcuni anni, anche a quello italiano. *Prigione di donne* di Brunello Rondi ripercorre il doloroso itinerario già disegnato da Nanni Loy nel suo *Detenuto in attesa di giudizio* con Alberto Sordi. Stavolta, però, si tratta di una ragazza, reclusa anche lei per errore e destinata a una serie di dure prove, dalle quali potrà nascere un primo barlume di coscienza sulla iniquità del sistema penitenziario e della società che in esso si esprime.

Privazioni umilianti, torture fisiche e morali (come quella del letto di contenzione), repressione sessuale e bigottismo, incuranza della stessa sopravvivenza dei carcerati: questi ed altri aspetti di situazioni da troppo tempo scandalose sono rappresentati o accennati nel film, in una foga di denuncia che ha comunque il torto di mescolare cose vere e divagazioni fantastiche, col rischio di rendere meno credibile il tutto. Un limite grave è poi nello stile adottato, che, per la esasperazione dei toni, risulta non tanto eloquente quanto oratorio, sebbene certi momenti (la rivolta delle detenute e il suo brutale schiacciamento) paiono dettati da sincera emozione e partecipazione.

Le attrici sono numerose, dato il carattere corale della storia. Tra quelle in evidenza, ricordiamo Marilù Tolo, il cui piglio popolaresco (è Susanna, una «comune» autoritaria, ma generosa) si fa apprezzare più della bamboleggiante affettazione della protagonista, che è la francese Martine Brochard; quindi Katia Cristine dalla fragile grazia, Erna Schurer, Isabelle De Valvert.

Perché i gatti

Una banda di giovani teppisti, tutti figli di papà, devasta appartamenti di lusso in un quartiere residenziale, senza nulla (o quasi) rubare, ma sfregiando oggetti e persone, quando capita. Un dinamico ispettore di polizia identifica con relativa facilità, grazie all'aiuto di una prostituta d'alto bordo, i precoci delinquenti. Più arduo sarà metterli alle strette, rompendo la catena di omertà, anche familiare, che li circonda. Ma, alla fine, il tutore della legge l'avrà vinta: in galera andranno sia i ragazzi sia le loro compagne, non meno spietate nell'esecuzione del disegno criminoso (che comprenderà pure un assassinio), il cui ispiratore scopriremo essere un perverso individuo, nutrito di confuse idee di supremazia individualistica a sfondo erotico-mistico, e, in buona sostanza, di stampo nazistolde.

Diretto dal fiammingo Fons Rademakers, *Perché i gatti* (a proposito, si dovrebbe parlare piuttosto di «gatte», tale essendo l'appellativo delle malvagie fanciulle, mentre i giovanotti usano quello di «corvi») è stato realizzato in Olanda, quantunque i nomi anglosassoni siano in evidenza nella distribuzione delle parti principali. Vanamente, del resto, si chiederebbe a questa storia, che sembra suggerita dal successo dell'*Arancia meccanica*, una qualificazione nazionale, sociale e culturale precisa, al di là del generico moralismo onde sono guidati i gesti e gli atteggiamenti dell'inquirente protagonista. Tecnicamente rifinito nei particolari, il film risulta debole e lacunoso, oltre tutto, nella sua struttura narrativa d'insieme, e attediato dal gusto delle «belle immagini» (cosicché un atroce delitto, ad esempio, si traduce in un balletto subacqueo di nudi femminili). Tra gli interpreti ci sono Bryan Marshall, Alexandra Stewart, Sebastian Graham Jones.

ag. sa.

Hold-up istantanea di una rapina

Un poliziotto americano, mentre è sulle tracce dei responsabili di un assalto ad un furgone carico di soldi, viene ferito e perde la memoria. Resta senza posto, si dà al bere e al gioco per sopravvivere e intanto cerca di rimettere insieme i pezzi di mosaico che gli sono rimasti disordinatamente nella mente, con l'aiuto, falsamente disinteressato, di una biondina.

Tra queste immagini l'unica nitida è quella del ritrovamento del malloppo, ma poichè questo è irreperibile l'uomo ne deduce di averlo nascosto: ma dove? Egli è dunque perseguitato dal pensiero di essere diventato un malvivente e dello stesso parere sono gli ambigui personaggi, che gli stanno intorno e che cercano di mettere le mani sui quattrini. Alla fine il solito colpo di scena farà riacquistare a Robert la memoria; ma troppo tardi: egli sarà ormai definitivamente perduto.

Coproduzione italo-franco-spagnola, questo *Hold-up* (che significa «mani in alto», ma più appropriato ci sembra il sottotitolo, *Istantanea di una rapina*) è condotto con tecnica dignitosa dal regista German Lorente, il quale ha dovuto lavorare, però, su una sceneggiatura alquanto lacunosa e pasticciata.

Frederick Stafford presta, il suo volto, non ricco di troppe espressioni, allo smemorato poliziotto. Gli sono accanto Nathalie Delon, dal viso immobile, Marcel Bozzuffi, Alberto De Mendoza e il nostro Enrico Maria Salerno in un piccola parte in cui, come quausi sempre, si limita ad inarcare il folto sopracciglio; colore, naturalmente.

m. ac.

Trentanove «Favole d'Europa» a disegni animati

Sta per essere ultimata una delle più interessanti produzioni del cinema d'animazione europeo. Si tratta delle *Favole d'Europa*, precisamente trentanove favole della durata di dodici minuti ciascuna, di vari paesi (mancano solo la Norvegia, il Lussemburgo, la Grecia, la Turchia, l'Albania e Malta, mentre per la Bulgaria, che ha un cinema d'animazione di valore, le trattative sono ancora in corso).

Le favole d'Europa si compone di cartoni animati classici, di silhouettes, di semiplastici, di pupazzi animati, uniformati dal colore (Eastmancolor), dal parlato (niente dialoghi: ma solo un narratore fuori campo per semplificare al massimo il doppiaggio), e dalle musiche, tutte composte e incise a Roma da una ventina di maestri italiani su indicazione dei diversi autori.

La produzione delle *Favole d'Europa* rappresenta la prima occasione di un effettivo incontro su scala mondiale di artisti come Servais, Brdecka, Pojar, Laguionie, Katia Georgi, Marks, Pavlinic, Tzechura, Halas, Bachelor, Otero, Ansorge, Alexeieff, Bottige, che sono appena un terzo degli autori interessati all'impresa. Le *Favole d'Europa* — secondo i promotori dell'iniziativa — non sarà un «serial» standardizzato perché appartengono alla più genuina tradizione del cinema di animazione europeo, profondamente legato alle tradizioni nazionali. Registi e disegnatori realizzeranno infatti le favole del proprio paese.

Scopo dell'iniziativa è di offrire una vera e propria antologia dell'animazione europea. Il costo di queste *Favole* è previsto sui 1.200.000 dollari (circa 800 milioni di lire).

Rossellini ha finito «Anno uno»

Roberto Rossellini è partito ieri per Parigi dopo aver ultimato le riprese del film *Anno uno*, che rievoca la vita di Alcide De Gaseri, il cui personaggio è interpretato da Luigi Vannucchi.

Il regista rientrerà a Roma alla fine della prossima settimana per rivedere il montaggio. *Anno uno* sarà pronto per la fine di settembre.

Dopo la prova di Napoli «Masaniello» in Campania

NAPOLI, 16

Terminano in questi giorni le repliche del *Masaniello*, elaborato su documenti originali da Elvio Porta e Armando Pugliese. Lo spettacolo, presentato nella Certosa di San Martino, con eccezionale affluenza e successo di pubblico, ripropone i moduli di «stravolgimento» ronconiani. La regia è di Armando Pugliese, la scena, costituita da macchine mobili e pedane, è di Bruno Garofalo, le musiche di Roberto de Simone.

Lo spettacolo, che sarà ora presentato, in un circuito della Regione Campania, a Minori, Padula, Avellino, Faicchio, Sant'Agata dei Goti, Caserta e Capua, vede impegnati ventidue attori, tra cui Mariano Rigillo, Angela Pagano, Graziano Giusti, Anna Rossini, Lina Sastri, Franco Javarone, Lucio Allocca, Luigi Uzzo, Corrado Annicelli, Aldo Bufi Landi, Vittorio de Bisogno, Giovanni Poggiali, Marzio Onorario, Francesco Vairano, Girolamo Marzano.

NELLA FOTO: *Mariano Rigillo (Masaniello) e Angela Pagano (Bernardina) in un momento dello spettacolo.*

Un'ora con Monica in TV

Monica Vitti (*nella foto*) sarà la protagonista di uno show televisivo di un'ora che verrà registrato in dicembre e andrà in onda un sabato sera all'inizio del '75. Regista dello *Special* sarà Antonello Falqui, e autori due fra i più noti sceneggiatori cinematografici, Benvenuti e De Bernardi.

Monica Vitti nello spettacolo farà di tutto. Oltre a recitare, ballerà e canterà. A quest'ultimo proposito si afferma che l'attrice stia già registrando un disco che dovrebbe essere la sigla dello spettacolo.

Lo «Special Monica Vitti» (il titolo definitivo non è ancora stato deciso) sarà sul tipo del programma che la TV ha dedicato a Carla Fracci (sempre con la regia di Falqui) e che fu presentato anche alla «Rosa d'oro» di Montreux, il Festival internazionale dei varietà televisivi. Nello *show* è prevista la presenza di numerosi ospiti d'onore, tra cui alcuni dei più famosi attori italiani che sono apparsi in film a fianco di Monica: Ugo Tognazzi, Alberto Sordi, Nino Manfredi, Giancarlo Giannini, Marcello Mastroianni.

La mostra si apre il 24 agosto

Satira e politica nei disegni a Forte dei Marmi

Nostro servizio

FORTE DEI MARMI, 16

E' ben noto agli interessati in materia quanto funesti siano i mesi della stagione estiva per gran parte delle manifestazioni culturali, e questo lo si avverte in particolare per quanto riguarda le arti visive. Infatti, a dispetto delle incalcolabili mostre e rassegne che ogni centro di villeggiatura sente il bisogno di organizzare, il dato qualitativo è dei più scadenti, con grandi confusioni e calderoni culturali, alla ricerca di un profitto immediato o di un pubblico e generico consenso che, in qualche modo, venga a reclamizzare una data località termale, una spiaggia, una cittadina montana. Pertanto, nella superficialità imperante, è assolutamente doveroso dare notizia di una manifestazione che si distingue, invece, per serietà e competenza critica, come appunto la mostra di «disegno politico e satirico» di imminente inaugurazione presso la Galleria Comunale d'arte moderna di Forte dei Marmi (la rassegna si aprirà il 24 agosto per continuare fino allo scadere di settembre).

In un paese e in una tradizione come la nostra in cui, parlando in generale, non è certo consueto assistere a fenomeni di satira politica e di costume (e questo per qualunque settore dell'attività artistica si parli), la mostra organizzata dal Comune di Forte dei Marmi (il catalogo è firmato da Mario De Micheli e Massimo Carrà) costituisce senz'altro un punto a favore nei confronti di un genere come questo, al quale, di solito, la gran parte del pubblico è largamente non abituata. Inoltre è da aggiungere che, in una congiuntura politica come quella che stiamo in questi mesi attraversando, una rassegna di questo tipo non poteva non cadere più a proposito, soprattutto qualora si tenga presente l'alto senso civile che, a seconda delle varie personalità, anima le opere degli artisti presentati in questa circostanza, dai classici degli inizi del secolo per finire con i giovani delle ultime leve.

La mostra, come si legge nella presentazione, comprende «una serie di artisti italiani e tedeschi», alcuni dei quali rappresentati da ricchi gruppi di opere (di cui un certo numero addirittura inedite), accomunati da una costante ideologica provocata dal «sentimento critico e l'intelligenza giudicante nei confronti di una società indagata nei suoi aspetti più assurdi, disumani e disumananti», secondo lo scorrere di una sorta di filo rosso «che corre attraverso la moderna storia dell'arte, almeno da Hogarth a Goya in avanti, qualificando il rapporto strettissimo tra vita e cultura come condizione irrinunciabile ad un modo di essere — insieme — uomini e artisti».

Entrando nel merito delle opere presentate, fin troppo banale sarebbe il rilevare le immancabili assenze: ma è chiaro che quello che ha sorretto le intenzioni dei curatori non è stato tanto l'offrire una generica e pletorica informata, quanto piuttosto comunicare i dati essenziali di un messaggio, un messaggio il cui centro costante è l'uomo, e in cui «soprattutto si rende giustizia agli oppressi e si colpisce il potere della negazione dell'uomo». Questo il senso che nasce dalle pagine dei grandi maestri tedeschi, da Dix a Grosz, attraverso personaggi come, ad esempio, Meidner e poi Boehringer, i temi dei quali (la guerra, il nazismo, la miseria umana) trovano il loro corrispettivo nel rigore e nell'invenzione del dettato artistico. Inoltre, in una simile compagnia, preme ricordare ancora una volta la eccellenza di Giuseppe Scalarini che solo in questi anni sta ritrovando la sua giusta collocazione e di cui quello che sorprende ogni volta di più, al di là dello specifico estetico, è la straordinaria coscienza ideologica, la grande capacità di penetrare al fondo dei problemi affrontati (e a questo proposito si veda il rigore tramite il quale l'artista mantovano seppe cogliere i reali interessi dei fautori della guerra in molte bocche e un unico fronte, celebre china datata settembre 1916).

Ancora, insieme con alcuni degli esponenti delle generazioni di mezzo, da Sironi (ma, scrive, De Micheli, «...di ben altra natura era il lucido razionalismo di Scalarini») a Maccari, da Bartoli a Birolli a Zancanaro, accanto a testi ben noti degli artisti suddetti, sono presenti anche opere e personaggi meno noti al pubblico italiano, fra i quali da citare almeno Scholz e Weinhold. Infine, dopo una sezione riservata ad alcuni artisti italiani nati negli anni venti (e qui la citazione d'obbligo è per il ritratto del generale Massu di Guerreschi o per gli splendidi «*Iogli*» di Vaglieri), i curatori della manifestazione hanno voluto allargare la stessa ad alcune esperienze assai vicine nel tempo, quasi a testimonianza di come una parte degli artisti italiani sappia affrontare i molti problemi nati dalle contraddizioni del nostro tempo (da Gualerzi a Fersini a Ghilani).

Una mostra, quindi, per niente «balneare», questa allestita presso la Galleria d'arte moderna di Forte dei marmi, ma che al contrario si pone alla stregua di un momento di riflessione più generale, contro gli snobismi più o meno alla moda, nella volontà anzi, di verifica di una vasta situazione di disagio che gli artisti sentono il dovere di affrontare e vivere secondo parametri ideologici ormai ben lontani da ogni estetizzante tentazione consolatoria.

Vanni Bramanti

Si prepara in Cecoslovacchia la XII Rassegna «Techfilm»

PRAGA, 16.

Dal 21 al 25 ottobre 1974 si svolgerà, nella Casa dei Sindacati e della cultura «Dukla» di Pardubice, la XII Rassegna internazionale «Techfilm» 74.

Scopo della manifestazione è quello di presentare le novità cecoslovacche e straniere in questo settore specializzato, procedere ad un confronto del loro livello e fornire le più recenti informazioni sulle nuove tecniche, sull'organizzazione e la gestione del lavoro, e sul lavoro di ricerca in tutto il mondo.

Ventisei pianisti al Concorso di Finale Ligure

SAVONA, 16

Sono ventisei, in rappresentanza di dieci nazioni, i giovani pianisti che da lunedì fino al 24, prenderanno parte al Concorso internazionale di pianoforte in programma a Finale Ligure (Savona). Si tratta di solisti di fama mondiale che, per regolamento, non superano i 32 anni d'età. Questi i loro nomi:

Diana Weekes (Australia), Wolfang Klenk (Germania federale), Csilla Schulter (Ungheria), Norio Kusakawa (Giappone), Oscar Alessi (Argentina), Massimo Gon (Jugoslavia), Lindsay Abbott (Gran Bretagna), Eleonora Basile (Italia), Giacomo Puritani (Italia), Carlo Neri (Italia), Riccardo Zegna (Italia), Enrico Conti (Italia), Yoko Sakai (Giappone), Bernardino Boggio (Italia), Nikos Athineos (Grecia), Attilio Bergamelli (Italia), Mario Patuzzi (Italia), Ruriko Kikuki (Giappone), Margarita Hohenrieder (Germania federale), Giorgio Rittmeyer (Italia), Luciano Lunardon (Italia), Hector Daniel Rivera (Argentina), Claudio Biasi (Italia), Masako Yano (Giappone), Silvano Cavallo (Italia), Vincent Goulon (Francia).

La giuria sarà composta di Ludwig Hoffmann, direttore della Scuola superiore di pianoforte di Monaco di Baviera, Enrico De Mori, direttore d'orchestra, Dirck Joeres, concertista di pianoforte, Sergio Marangoni, del Conservatorio di Brescia, Luciano Gante, del Conservatorio di Trieste, Aloyse Vecchiato, compositore. La prova eliminatoria si svolgerà nel Chiostro della Badia Benedettina di Finalpia, dal 19 al 21 agosto, mentre i concerti di presentazione al pubblico dei vincitori si terranno dal 22 al 24 agosto all'interno della basilica barocca di S. Giovanni Battista. Al primo classificato verrà assegnata una «Palma d'oro» del peso di circa 200 grammi e la somma di L. 600 mila; al secondo la somma di L. 500 mila; al terzo la somma di L. 250 mila. Al miglior esecutore della composizione di autore contemporaneo edita dal Centro Studi Musicali «A Salieri» di Verona sarà consegnato un premio speciale di L. 100 mila, mentre il concorrente più giovane ammesso alla prova finale sarà premiato con medaglia d'oro.

Dichiarazione di Trombadori sulla crisi dell'Opera

Sulla grave crisi del Teatro dell'Opera di Roma il compagno Antonello Trombadori, membro del consiglio di amministrazione dell'Ente, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Nella riunione del Consiglio di amministrazione convocata dal sovrintendente ho fatto presente due punti:

1) per dare piena responsabilità a ciò che occorre fare per fronteggiare la situazione di emergenza è indispensabile che, a norma di legge, siano urgentemente ripristinati la sovrintendenza e il Consiglio di amministrazione decaduti da due anni a causa delle defatiganti e sterili trattative di sottogoverno tra i partiti della coalizione di centrosinistra della giunta capitolina e dell'incuria governativa; il problema essenziale è intanto quello del soddisfacimento di tutte le spettanze maturate dal personale; per premere, però, sui poteri qualificati affinchè affrettino la nomina dei nuovi organi ed anche in segno di protesta verso Parlamento e governo per i ritardi che tuttora si frappongono alle necessarie riforme, il Consiglio di amministrazione farebbe bene a dimettersi. Personalmente io lo farò con una motivata lettera;

2) è ingeneroso, inesatto ed errato indicare nella parte non buona della direzione artistica (inevitabile nella conduzione di qualsiasi ente lirico nella attuale situazione) una delle cause della crisi finanziaria nella quale versa il Teatro dell'Opera di Roma, che nella parte buona delle sue prestazioni ha invece fornito spettacoli di primissima qualità e di livello mondiale; è più che esatto, invece, orientare la ricerca delle cause della crisi, a mio avviso oramai irreversibile, non soltanto nella decrepita struttura di enti che assommano in sè in modo ibrido e incomponibile carattere pubblicistico e conduzione privatistica fino a menare tra loro concorrenza di mercato, ma anche nei metodi di direzione clientelari che hanno portato al gonfiamento non necessario degli organici e al gravosissimo aumento di molti compensi e degli oneri riflessi da essi derivanti».

Com'è noto, i lavoratori del Teatro dell'Opera e le organizzazioni sindacali hanno intanto ottenuto un primo importante successo: nel pomeriggio di mercoledì sono stati pagati gli stipendi di luglio agli artisti, ai tecnici e agli impiegati del Teatro, mentre il Ministero dello Spettacolo ha intimato al Consiglio comunale di Roma di provvedere, entro la fine di settembre, alla nomina di un nuovo legittimo Consiglio di amministrazione, pena la nomina di un commissario.

Biblioteca Universale Rizzoli

Ecco le novità di Agosto

In edicola e libreria

F. Méry
AVERE UN CANE
Disegni di C. Thole
Trad. di M. Bourdan Cavalli
L. 900

A. Campanile
AGOSTO, MOGLIE MIA NON TI CONOSCO!
Introd. di E. Siciliano
L. 900

I. Montanelli
STORIA D'ITALIA
Volume V
I regni barbarici
L. 800

M. Prisco
I CIELI DELLA SERA
Introd. di G. Vigorelli
L. 900

A. Bevilacqua
LA CALIFFA
Una donna bella, istintiva, appassionata, "immoralmente pura".
Introd. di C. Salinari
L. 1.000

La classica collana economica